

ARIA

Annaspava nel buio e voleva aria. Era terribile avere fame d'aria e non riuscire a respirare Annaspò di nuovo. *Aria, per favore, non respiro!* Ombre indistinte si muovevano intorno a lei *Aiuto qualcuno mi aiuti, vi prego, soffoco, vi prego!* Nessuno venne. Un incubo, stava vivendo un incubo ed era sola nel nulla e aveva fame d'aria. Cercò di capire perché non potesse respirare e avvicinò una mano alla bocca. Un tubo. Aveva un tubo in bocca, provò a strapparla ma mani veloci la bloccarono e lei lottò contro quelle mani graffiò quel viso. Tentò ancora, ma le mani la bloccarono e legarono le sue ad una sbarra. *No, che fate. Aiutatemi, non respiro!* Mio Dio! Come facevano a non capire che aveva bisogno d'aria, che voleva respirare. Dimenò il capo, inarcò il corpo, poi all'improvviso ritornò il buio. Ora era denso, pesante. Stava morendo, il suo corpo glielo stava comunicando "non ribellarti lasciati andare" le diceva e lei si lasciò andare e lentamente scivolò ancora una volta nel nulla. Ora fluttuava leggera ed era una sensazione di pace. Da morti ci si deve sentire così, leggeri e in pace. Fu un attimo o almeno a lei sembrò un attimo perché apparve un lampo di luce e un turbine di immagini le si sovrapposero nella mente come un superotto proiettato a velocità impazzita. Spalancò gli occhi. *Dove mi trovo? C'era silenzio e una luce fioca illuminava la stanza. Mio Dio da quanto sono qui?* Nel nulla in cui era stata il tempo lo spazio le cose non esistevano, c'era solo il vuoto, ma ora stava ricordando, vagamente ricordando. Il rene ecco, glielo avevano espantato, *non è andata, ci dispiace, è un rigetto, c'è l'infezione.* Tutto nella mente era ancora confuso: camici verdi, volti mascherati, luci accecanti, voci concitate e ancora quel tubo. Che le toglieva l'aria, e lei aveva fame d'aria. *Aria. Per favore, sto morendo. Ho... ho bisogno d'aria.* Da una fessura all'angolo della bocca riuscì a prendere un soffio. E alitò, uno due tre volte e le bastò quel piccolo infinitesimale alito per darle un filo di speranza. Vita. Stava ritornando alla vita però era immobile, legata alla sbarra del letto. *Liberatemi. Per favore. Non respiro!* Cercò di sciogliersi da sola e con fatica piano piano mentre le forze le mancavano sempre più allentò la fascia che le legava la mano alla sbarra e finalmente col braccio libero strappò il tubo. E respirò. Respirò a pieni polmoni come quando riemergi dal mare dopo aver nuotato a lungo sott'acqua. *Aria, finalmente, aria!*

"È il reparto di rianimazione. Venite la signora si è svegliata..."

Venti giorni. Aveva trascorso venti giorni tra la vita e la morte per un'infezione polmonare e le avevano espantato il rene. Quando l'avevano chiamata tre mesi prima per dirle che c'era un rene per lei aveva provato un'emozione infinita, le sembrava un sogno, però il

trapianto non era riuscito. Prima il rigetto, poi l'infezione, poi le complicanze e infine l'intervento e il coma.

“Lo farai di nuovo, coraggio!”

Già coraggio e ce ne voleva tanto per riprendersi la sua vita. Riprendere a camminare, riprendere a mangiare, riprendere a parlare e soprattutto dimenticare. Era la cosa più difficile, liberarsi da quel senso di frustrazione immenso, da quel bisogno di piangere, un incommensurabile bisogno di piangere per sé stessa e per la sua sorte. Occorreva del tempo. Coraggio. Lo farai di nuovo.

Forse chissà.

Anna Bernas

Racconto originale di

Anna Bernas